

Sindacati. Necessario attuare misure a difesa delle categorie fragili

Lavoro: calo di assunzioni. A pagare i giovani e le donne

TRENTO. Rallenta l'occupazione in Trentino. A gennaio, secondo i dati dell'Ufficio studi delle politiche del mercato del lavoro le assunzioni sono calate del 10,4% rispetto allo stesso mese del 2022, attestandosi a 10.324, 1.195 in meno. La riduzione ha toccato soprattutto il terziario, -12,4%, mentre sono cresciuti i pubblici esercizi, +12,1% grazie all'ottimo andamento della stagione turistica. Le assunzioni frenano anche nel secondario, -6%, ed in particolare nell'industria (-4,8) e nelle costruzioni (-9,4). L'industria a gennaio ha fatto registrare anche un forte incremento delle ore



Sempre meno assunzioni in Trentino e a pagarne sono giovani e donne

di cassa integrazione, +170%. Il dato è trainato dal comparto tessile, chimico/gomma plastica e dal

cartario. In generale le assunzioni si riducono più marcatamente tra le donne (-14,9) e tra i giovani

(-14). Questo, insieme al dato sul calo dei contratti a tempo determinato (-13,5), in somministrazione (-17,7) e a chiamata (-10,9), è la dimostrazione che a pagare l'andamento in discesa dell'economia sono i soggetti più fragili sul mercato del lavoro. «La riduzione dei contratti instabili e la crescita di quelli a tempo indeterminato è positiva. Siamo però lontani da una svolta purtroppo. I contratti a tempo indeterminato crescono nelle imprese che hanno consolidato la loro posizione nel mercato del lavoro. - fanno notare Maurizio Zabbeni, Lorenzo Pomini e Walter Largher che per Cgil Cisl uil seguono il mercato del lavoro -. Dunque i segmenti più deboli e meno tutelati anche contrattualmente pagano questo rallentamento con la perdita dell'occupazione. Chi in questi mesi aveva un contratto a tempo indeterminato ha goduto degli ammortizzatori sociali. I precari sono rimasti a casa».

Nel 2023 assunzioni in picchiata, -12,5% nel settore terziario

I sindacati: «Servono politiche industriali che incentivino il lavoro stabile. I bonus non sono la soluzione»

D. C.

Trento Una flessione dopo una crescita. A gennaio 2023, in Trentino le nuove assunzioni diminuiscono del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di 10.324 nuovi assunti, 1.195 in meno.

La diminuzione ha toccato in particolare il terziario, con una flessione del 12,4%. Si tratta di una riduzione delle assunzioni nel settore dei servizi che ha un carattere generalizzato. Solo i pubblici esercizi fanno eccezione: con un aumento del 12,1% dei nuovi contratti di lavoro anno su anno. Ad avere dato una mano in questo senso sono i buoni risultati della stagione turistica invernale. Male invece il commercio, che rispetto all'anno scorso perde 45 assunzioni (6,4% in meno), e i servizi alle imprese ne perdono altre 35 (-3,5%). Nei comparti rimanenti, la flessione raggiunge le 1.240 unità: una diminuzione del 26,4%.

In calo anche i nuovi contratti nell'industria (-4,8%) e nelle costruzioni (-9,4%). Peraltro, la prima ha fatto registrare un grande aumento delle ore di cassa integrazione, che sono quasi triplicate: il 170% in più dello scorso anno. Questo dato è il frutto dello stato di difficoltà di alcuni settori in cui hanno pesato molto i rialzi delle materie prime e dell'energia. Si tratta, ad esempio, dal comparto tessile, chimico-gomma, plastica e delle cartiere.

Anche in questo caso, i più fragili si rivelano i giovani – che hanno visto le assunzioni contrarsi del 14% – e le donne, con i nuovi contratti in calo del 14,9%. Per quanto riguarda le tipologie, sono scesi quelli a tempo determinato (-13,5%), in somministrazione (-17,7%) e a chiamata (-10,9%).

«Gli indeterminati crescono evidentemente nelle imprese che sono riuscite a consolidare la loro posizione nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo, il calo del tempo determinato e della somministrazione sono la conferma di un mero utilizzo flessibile della manodopera – dicono Maurizio Zabbeni, Lorenzo Pomini e Walter Largher di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono misure per incentivare l'occupazione stabile – Queste misure hanno bisogno, però, di andare di pari passo con politiche industriali che puntino alla crescita strutturale del nostro tessuto economico. È chiaro come i bonus creino occupazione non duratura nel tempo e dunque non un reale sviluppo e competitività».

Nel 2023 assunzioni in picchiata, -12,5% nel settore terziario

I sindacati: «Servono politiche industriali che incentivino il lavoro stabile. I bonus non sono la soluzione»

TRENTO Una flessione dopo una crescita. A gennaio 2023, in Trentino le nuove assunzioni diminuiscono del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di 10.324 nuovi assunti, 1.195 in meno.

La diminuzione ha toccato in particolare il terziario, con una flessione del 12,4%. Si tratta di una riduzione delle assunzioni nel settore dei servizi che ha un carattere generalizzato. Solo i pubblici esercizi fanno eccezione: con un aumento del 12,1% dei nuovi contratti di lavoro anno su anno. Ad avere dato una mano in questo senso sono i buoni risultati della stagione turistica invernale. Male invece il commercio, che rispetto all'anno scorso perde 45 assunzioni (6,4% in meno), e i servizi alle imprese ne perdono oltre 35 (-3,5%). Nei comparti rimanenti, la flessione raggiunge le 1.240 unità: una diminuzione del 26,4%.

In calo anche i nuovi contratti nell'industria (-4,8%) e nelle costruzioni (-9,4%). Peraltro, la



Al lavoro Un operaio in una fabbrica

prima ha fatto registrare un grande aumento delle ore di cassa integrazione, che sono quasi triplicate: il 170% in più dello scorso anno. Questo dato è il frutto dello stato di difficoltà di alcuni settori in cui hanno pesato molto i rialzi delle materie prime e dell'energia. Si tratta, ad esempio, dal comparto tessile, chimico-gomma, plastica e delle cartiere.

Anche in questo caso, i più fragili si rivelano i giovani — che hanno visto le assunzioni contrarsi del 14% — e le donne, con i nuovi contratti in calo del 14,9%. Per quanto riguarda le

I dati

I più penalizzati sono le donne e i giovani. Le prime hanno visto una riduzione delle assunzioni del 14,9%, i secondi del 14%

tipologie, sono scesi quelli a tempo determinato (-13,5%), in somministrazione (-17,7%) e a chiamata (-10,9%).

«Gli indeterminati crescono evidentemente nelle imprese che sono riuscite a consolidare la loro posizione nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo, il calo del tempo determinato e della somministrazione sono la conferma di un mero utilizzo flessibile della manodopera — dicono Maurizio Zabbeni, Lorenzo Pomini e Walter Largher di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono misure per incentivare l'occupazione stabile — Queste misure hanno bisogno, però, di andare di pari passo con politiche industriali che puntino alla crescita strutturale del nostro tessuto economico. È chiaro come i bonus creino occupazione non duratura nel tempo e dunque non un reale sviluppo e competitività».

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercio, serrande abbassate in dieci anni chiusi 630 negozi

di **Gabriele Stanga**

Nell'arco di un decennio, si sono persi 630 negozi. Una riduzione delle attività commerciali nell'ordine del 10%, sintomo di una difficoltà del settore che affonda le radici indietro nel tempo. E che nel 2022 continua a mostrarsi nella difficoltà dei bilanci di numerose imprese. I dati diffusi dalla Camera di commercio di Trento (Cciaa) rispetto all'andamento del settore in provincia mostrano un fenomeno che ha diverse concause. La crescente competitività, l'ingresso sul mercato di grandi catene, con la conseguente pressione al ribasso dei prezzi, oltre che all'aumento dei costi di gestione ed in bolletta. Meno negozi, però, significa anche meno opportunità di occupazione nel terziario, che in Trentino traina soprattutto l'occupazione femminile, ed un generale impoverimento dell'offerta commerciale nei centri storici.

Uno dei fronti di intervento, suggerisce Giovanni Bort, presidente della Cciaa, potrebbe essere una pianificazione e programmazione dei grandi



Desertificazione La progressiva chiusura dei negozi sta spopolando le vie dei centri abitati © Foto Marco Loss

eventi, con interventi infrastrutturali mirati. Bort fa notare anche come in città vi siano aree di desertificazione e sarebbe opportuno agire nella direzione di una diffusione

dell'attività. L'analisi di medio periodo, dal 2010 ad oggi, restituisce un trend negativo del commercio al dettaglio in sede fissa, con un calo drastico dal 2015 in

avanti. L'andamento è in linea con quello nazionale, che si attesta sul -9,2 per cento. L'unica realtà in cui il fenomeno si inverte, con una tendenza positiva dello 0,6 per

cento, è rappresentata dalla provincia autonoma di Bolzano. Le ragioni di questo incremento nell'area altoatesina sono, secondo la camera di commercio, da individuarsi in una maggiore protezione del mercato e soprattutto nel peso specifico del turismo, con ospiti che hanno una capacità di spesa importante, la quale favorisce la sopravvivenza dei negozi. Lettura che sembra confermata anche dai parametri relativi alle valli, con Valle Rotaliana, Alto Garda e Paganella che presentano una tenuta del settore migliore rispetto a quelle delle altre. Il turismo salva i negozi, insomma. Restando sempre sulle valli, appaiono più cupe le situazioni in Val di Fiemme e negli Altipiani Cimbri, con una variazione negativa rispettivamente del 22,4 e del 17,5 per cento. Per quanto riguarda i singoli comuni, Cavalesse ha perso 24 negozi, Rovereto 44, mentre Trento si spinge fino a toccare i 108 esercizi commerciali in meno. Di recente, proprio nel capoluogo, hanno chiuso i battenti lo storico emporio di abbigliamento Leoni e la profumeria locale NellaLù, scoraggiati dalla mancanza di

affluenza per le vie del centro. Lo scenario non è tanto migliore per le grandi catene. Accanto a loro, va ricordata anche la chiusura del punto vendita Conbipel di Via San Pietro, avvenuto nello scorso luglio, le incertezze sugli altri punti vendita, oltre a problemi su arretrati e clausole contrattuali svantaggiose, come spiegato dai sindacati (vedi «Il T» del 29 marzo). Va detto che la diminuzione dell'occupazione, che pure è presente, non è così marcata, attestandosi intorno al 3%. Si tratta però di stime indicative non precise, che necessitano di tempo per ulteriori approfondimenti. Nel comune di Pergine la situazione del settore è migliore, anche grazie all'aumento della popolazione ed alla struttura commerciale che ne favoriscono la stabilità. A fare da contraltare alla diminuzione del numero di negozi, vi è un aumento delle superfici di vendita: crescono le dimensioni delle singole botteghe (-6,8 per cento dal 2010). Aumentano anche i locali che svolgono commercio al dettaglio come attività secondaria e al di fuori dei negozi (il reparto online che è passato dai 55 ai 289 esercenti). Andando ad analizzare la specializzazione commerciale, si nota un cambiamento delle abitudini e dello stile di vita da parte dei consumatori. In calo l'acquisto di giornali, abbigliamento, ferramenta e carne; più popolari articoli sportivi, elettrodomestici (cellulari in testa) e medicinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A gennaio crollo delle assunzioni Soffre il terziario

Lavoro

Calo del 10,4 per cento delle nuove attivazioni. A pagare sono giovani, donne e i precari. Industria, in un anno ore di Cig quasi triplicate

L'inizio del nuovo anno ha portato con sé un raffreddamento della domanda di lavoro delle imprese trentine. A gennaio 2023, rispetto allo stesso mese del 2022, le assunzioni sono calate del 10,4 per cento. Una frenata a cui contribuisce soprattutto il settore terziario. E a pagare il prezzo più alto, come si legge dalla nota mensile dell'Agenzia del lavoro, sono donne, giovani e precari. Un segnale che i sindacati leggono con preoccupazione, alla luce del rallentamento dell'economia. «I segmenti più deboli e meno tutelati anche contrattualmente pagano il rallentamento con la perdita dell'occupazione. Chi in questi mesi aveva un contratto a tempo indeterminato ha goduto, per fortuna, degli ammortizzatori sociali, come dimostra il dato sulla cassa integrazione dell'industria. I

precari sono rimasti a casa», commentano Maurizio Zabbeni (Cgil), Lorenzo Pomini (Cisl) e Walter Largher (Uil) che per i sindacati trentini seguono il mercato del lavoro. La riduzione interessa principalmente il terziario (-12,4 per cento) ed in particolare i servizi. Nel settore, però, sono cresciuti gli avviamenti nei pubblici esercizi (+12,1 per cento), sulla scia della ripresa a pieno ritmo del turismo anche nella stagione invernale. L'industria perde un 4,8 per cento. Specularmente, sono quasi triplicate, rispetto a un anno fa, le ore di cassa integrazione (+170 per cento). I livelli sono gli stessi registrati a dicembre, con 173.441 ore autorizzate (+3,1 per cento), delle quali il 95% per interventi ordinari. A vivere le maggiori difficoltà, legate al calo degli ordinativi ma anche ai rincari di energia e materie prime, il comparto tessile, il settore chimico, gomma e plastica e il cartario. Contrazione importante anche delle assunzioni nelle costruzioni (-9,4 per cento). Ad essere esclusi dal mercato del lavoro a gennaio 2023 sono soprattutto donne, giovani e precari. Per le donne, rispetto a un anno fa, ci sono 885 attivazioni (-14,9 per cento), mentre per i giovani fino ai 29 anni si «perdono»



I sindacati: «Occupazione, serve più stabilità»

Per i sindacati, servono misure che incentivino l'occupazione stabile. «La riduzione dei contratti instabili e la crescita di quelli a tempo indeterminato è positiva. Siamo però lontani da una svolta», spiegano Zabbeni, Pomini e Largher, che vedono il ricorso a una manodopera sempre più flessibile

605 assunzioni. Rispetto a gennaio dell'anno prima, le assunzioni calano per un 10,2%, nella fascia dei 30-54enni. Crescono invece di 16 unità per un +1,3% in quella degli oltre 55enni. Per quanto riguarda invece la nazionalità, si

presentano due andamenti differenti, con le assunzioni degli italiani in calo e quelle degli stranieri invece in aumento. «La riduzione dei contratti instabili e la crescita di quelli a tempo indeterminato è positiva. Siamo però lontani da una svolta purtroppo. I contratti a tempo indeterminato crescono evidentemente nelle imprese che sono riuscite a consolidare la loro posizione nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo il calo del tempo determinato e della somministrazione sono la conferma di un mero utilizzo flessibile della manodopera», continuano Zabbeni, Pomini e Largher. I sindacati chiedono misure che incentivino l'occupazione stabile. «Queste misure hanno bisogno, però, di andare di pari passo con politiche industriali che puntino alla crescita

strutturale del nostro tessuto economico. È chiaro come i bonus creino occupazione non duratura nel tempo e dunque non un reale sviluppo e competitività». A ciò si aggiunge anche il rischio di impoverimento del mercato del lavoro locale in termini di competenze e professionalità. «In generale la disoccupazione in Trentino e nel resto d'Europa è in calo. Questo aumenta la mobilità all'interno del mercato del lavoro e dunque la disponibilità a spostarsi in cerca di occasioni di lavoro migliori. Se il Trentino diventa più territorio da cui partire che meta in cui arrivare abbiamo un problema molto spinoso di cui farci carico. E ci auguriamo che la giunta e il mondo imprenditoriale ne prendano atto rapidamente», concludono Cgil, Cisl e Uil.

Mar.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA